

Un documento del PCI sul disegno di legge preparato dal governo

# «Pentiti»: i pericoli da evitare

«Solo per qualche punto condivisibile» il progetto approvato del Consiglio dei ministri - Attribuita al giudice la responsabilità di delicatissime scelte politiche - Inaccettabile l'immunità prima del processo - Le proposte dei comunisti - Misure di protezione

ROMA - Il progetto governativo costituisce un contributo in molte parti discutibile, in alcune parti inaccettabile e solo per qualche punto condivisibile, alla soluzione di un problema che non può essere lasciato allo spirito di supponenza della magistratura nei confronti delle omissioni del governo: questo è il giudizio del PCI sul disegno di legge riguardante i «pentiti» approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e in procinto di essere discusso in Parlamento assieme ad altre proposte.

Con una nota diffusa ieri, la Sezione problemi dello Stato della Direzione del PCI illustra quali sono - molto in concreto - le critiche al disegno di legge governativo. Si tratta di critiche del tutto costruttive, visto che i comunisti fin dal 4 agosto avevano presentato una propria proposta di legge alla Camera. Nel documento diffuso ieri, dunque, vengono riproposte e argomentate le soluzioni indicate dal PCI per affrontare la questione dei «pentiti» garantendo un giusto equilibrio tra le varie e contrastanti esigenze. I comunisti ricordano in-

anzitutto che la previsione di misure di clemenza per i terroristi che si dissociano e collaborano è un modo improprio e inaccettabile di difendere la democrazia, ma non è l'unico, ed è il più importante. Infatti illusorio pensar di poter combattere efficacemente l'inversione organizzata senza adeguare l'azione dei servizi di sicurezza e degli organi di polizia e, sul piano politico, in assenza di una linea di condotta che precluda l'apertura di nuovi spazi ai progetti dei terroristi.

Quanto al disegno di legge governativo, esso indica in modo troppo vago le condizioni per l'applicazione dei vari benefici (più o meno «generosi») ai «pentiti»: in questo modo al giudice viene attribuita la responsabilità di delicatissime scelte di natura politica, che il governo non ha voluto o saputo fare. Inoltre è troppo lungo il termine di tre anni per usufruire dell'immunità: c'è il rischio, così, di ottenere risultati opposti a quelli ricercati. Un'altra critica del PCI al disegno di legge governativo riguarda il cosiddetto piano per la protezione dei «pentiti» e dei loro familiari: è ancora una sem-

plice dichiarazione di buone intenzioni, mentre occorre far presto. È invece positivo il giudizio su quella norma che prevede la liberazione condizionale per il terrorista pentito, ed è da criticare la sentenza definitiva, che fornisce elementi di prova decisivi per la individuazione o la cattura del complice. Ma vediamo un esame critico più dettagliato del testo del governo.

**I «GRANDI PENTITI»** - Si usa ormai definire così quei terroristi che, al momento della pronuncia dell'ordinanza di rinvio a giudizio (cioè il proscioglimento prima ancora che cominci il processo), la sospensione della pronuncia della sentenza di condanna, la sospensione della esecuzione della pena. Il testo non chiarisce i criteri da seguire per la scelta del cosiddetto piano per la protezione dei «pentiti» e dei loro familiari: è ancora una sem-

Comunque è particolarmente pericolosa la concessione dell'immunità prima ancora del processo di primo grado: sarebbe così impossibile verificare in un dibattimento pubblico le accuse fatte dai «pentiti» ai suoi (presunti) complici, e inoltre verrebbe attribuito un potere di enorme rilevanza politica e pratica a due soli magistrati (pubblico ministero e giudice istruttore).

Nella proposta di legge del PCI, invece, la questione dei cosiddetti «grandi pentiti» è risolta consentendo la libertà provvisoria dopo il giudizio di primo grado e la liberazione condizionale dopo che si è scontata la metà della pena inflitta.

**I «PICCOLI PENTITI»** - Sono chiamati così coloro che non sono in grado di fornire prove di particolare rilevanza perché avevano un ruolo marginale nell'organizzazione eversiva. Per loro il governo ha previsto l'immunità per i «reati associativi» (banda armata), a condizione, però, che forniscano prove decisive per l'individuazione dei complici. E i «piccoli pentiti» che non sono in grado di fornire queste

«prove decisive» Vorrebbero escludi dal benefici, ed è già un limite del disegno di legge. Poi bisogna tenere presente che anche i «piccoli pentiti», in genere, hanno commesso reati funzionali alla partecipazione alla banda armata, come il favoreggiamento, la ricettazione, il furto e il possesso di armi. Nel testo governativo è stato previsto soltanto quest'ultimo caso: l'immunità, cioè, viene concessa anche a chi è responsabile di detenzione di armi o di esplosivi, ma a condizione che di tali materiali venga effettuata la consegna. E i «piccoli terroristi» che si dissociano, collaborano con la giustizia e però si sono già disfatti delle armi? E quelli che hanno commesso altri reati accessori a quello di «banda armata» e meno gravi della detenzione di bombe e pistole? Il testo governativo dimentica questi casi.

Il progetto di legge comunista, invece, prevede per il terrorista che si è dissociato e che, per motivi indipendenti dalla sua volontà, non ha fornito prove decisive, ma ha comunque agevolato in modo rilevante le indagini, sen-

tabilili riduzioni di pena, la libertà provvisoria dopo il processo di primo grado, la sospensione condizionale della pena non superiore a 4 anni di reclusione e comunque la liberazione condizionale dopo aver scontato la metà della pena inflitta.

**I SEMPLICI «DISSOCIATI» DAL TERRORISMO** - È un fenomeno molto complesso che va dalla cosiddetta dissociazione pura e semplice (senza collaborazione) alla costituzione di coloro che sono stati usati dal terrorismo e oggi vivono nel timore di essere chiamati in causa da qualche «pentito». Il governo ha previsto forti riduzioni di pena per chi - prima della sentenza di primo grado - faccia pubblico ripudio della violenza armata e renda una piena confessione. Il progetto del PCI prevede invece l'immunità, ma solo se vengono fornite prove decisive per l'individuazione dei complici, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. E infatti indispensabile evitare forme di indulgenza indiscriminata.

Il PCI, infine, pone le estensioni di alcuni benefici ai «pentiti» della criminalità comune organizzata.

## Tra industriali, Bubbico, Martelli e il ministro Colombo

# Confermati tutti gli incontri per bloccare «Di tasca nostra»

I rappresentanti del PCI non hanno partecipato all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai: «Gravi interrogativi sul comportamento del presidente»

ROMA - I contenuti del clamoroso «dossier» presentato l'altro ieri al Festival dell'Unità di Torino (contatti tra industriali e rappresentanti del partito governativo) e le funzioni di responsabilità nel controllo dell'informazione pubblica, per concordare la soppressione della rubrica del TG2 «Di tasca nostra», sospesa da alcuni mesi, ha trovato ieri puntuali e precise conferme nonostante alcune smentite, talora arroganti, smentite. Gli incontri avvennero nell'aula del TG2, in cui il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, il socialista Martelli, membro della medesima commissione; il dc Vittorio Colombo, all'epoca dei contatti (autunno '79) ministro delle Poste e telecomunicazioni.

L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza era convocato per ieri mattina ma i rappresentanti del PCI - il capogruppo Bernardi, Valenza e Trombadori, vice-presidente e segretario - non vi hanno partecipato. «Per sottolineare - si legge in una loro dichiarazione - la gravità di quanto si è appreso. Tra coloro che hanno agito con gruppi privati - senza mai investire della questione la commissione - per colpire una trasmissione di ampio ascolto, di grande interesse di gradimento, di grande interesse ed utilità per il consumatore, vi è l'on. Mauro Bubbico che della commissione è presidente. Ciò sotto la spinta di interrogativi sulla correttezza e lealtà con cui vengono assolte delicate funzioni istituzionali che non si conciliano con com-

portamenti di parte». La commissione si riunirà in seduta plenaria il 15 prossimo. «In tale occasione - conclude la dichiarazione dei nostri compagni - attenderemo che l'on. Bubbico renda conto dei fatti di cui oggi siamo venuti a conoscenza. Trarremo allora le dovute conclusioni politiche».

Subito dopo sono cominciate le discussioni, prese di posizione, commenti di esperti. Ha cominciato l'on. Bubbico con una malecolta autodifesa che contiene, tuttavia, una grave ammissione. L'espone di escludere di aver fatto pressioni verso la Rai: sostiene di aver ricevuto su loro richiesta i rappresentanti degli industriali e di averne ascoltato le lamentele; di averli informati - ecco la pesante ammissione - che della rubrica si sarebbe discusso nelle sedi competenti dopo il rinnovo delle cariche consiliari e dirigenziali della Rai che si preannunzia.

Un anno prima, insomma, Bubbico esorta gli industriali a pazientare: è in vista un rivolgimento delle carte a viale Mazzini - comincerà nel settembre dell'80 con l'annullamento di Reti e Testate - che consentirà di risolvere i vostri e i nostri problemi. E alla fine, non potendo smentire i fatti, si è appreso che il presidente della commissione di vigilanza si rifugia dietro un risabile paravento: «Non tutti i raccontati sono fedeli».

Poi tanto è arrivata una dichiarazione del socialista Martelli. «Ha sostanzialmente confermato - recita il verbale di «Centromarca» - il verale di «Centromarca» - recita il verale di

incontro con l'esponente socialista il 12/11/1979 - quanto espresso dall'on. Bubbico, condividendo totalmente il nostro punto di vista. Ha promesso interventi di sensibilizzazione al problema presso alcuni esponenti dei giornali televisivi». Martelli afferma, invece, di aver anch'egli ricevuto i rappresentanti degli industriali su loro richiesta, di aver consigliato di documentare le loro ragioni presso la commissione di vigilanza; e chiude pressioni e ipotizza azioni legali, per falso e diffamazione, contro il nostro giornale che egli accusa, per aver rivelato il contenuto dei documenti stilati da «Centromarca» di «sarcheologia staliniana». Che Martelli dia la sua versione della vicenda è lecito e comprensibile e come tale noi registriamo. Lo è di meno la sua pretesa - accompagnata da insulti e addirittura minacce - che si taccia su differenti versioni degli avvenimenti: soprattutto quando non si va dietro a dicteri ma si riportano documenti scritti e siglati, su molti dei quali compare la scritta «riservato».

«Ma - ha dichiarato ieri alle agenzie uno dei responsabili della vita della Testata. Non ho ricevuto né avrei accettato pressioni. Zatterin persuade poco. Convincerlo di più se - accogliendo una richiesta avanzata dallo stesso comitato di redazione del TG - proponesse o decidesse la ripresa della rubrica: in orari e con contenuti che tengano conto degli interessi dei consumatori, non dei profitti, di un gruppo di industriali».

la destituzione di Barabato, le emarginazioni e le discriminazioni che ancora si susseguono in viale Mazzini) parte dopo i colloqui dei quali si è detto. Sostiene infatti che sarebbe inaccettabile con la sospensione delle rubriche: un fatto che, al di là della massiccia documentazione esistente, smentisce, le autodifese di Bubbico e Martelli. Sostiene Mus Falconi, esperto di pubbliche relazioni e presidente della IDOM: «Che «Centromarca» abbia esercitato pressioni è lecito se ritiene che i suoi interessi siano lesi. Ciò che lascia perplessi è che l'organismo parlamentare investito della questione al massimo livello non ne abbia dato pubblicità e che la Rai abbia deciso di eliminare una rubrica di grande successo anziché riformarla con gli strumenti e risorse sufficienti anche per evitare infondate allusioni come nel caso famoso dei bastoncini di pesce. Sostanzialmente analoga una presa di posizione dell'Unione consumatori».

«Ma - ha dichiarato ieri il direttore del TG Zatterin - la sospensione della rubrica è un fatto che si è verificato nella vita della Testata. Non ho ricevuto né avrei accettato pressioni. Zatterin persuade poco. Convincerlo di più se - accogliendo una richiesta avanzata dallo stesso comitato di redazione del TG - proponesse o decidesse la ripresa della rubrica: in orari e con contenuti che tengano conto degli interessi dei consumatori, non dei profitti, di un gruppo di industriali».

## Bettazzi: la DC partito dei poveri?

ROMA - Affermare, come ha fatto l'onorevole Andreotti a Trento, che la DC è prima di tutto il partito dei poveri, è un'ipotesi che non ha battuta o un espediente elettorale, ma richiede che di ciò si dia testimonianza. Così scrive sul periodico «Il Risveglio» di prossima pubblicazione, il vicesegretario di Ivrea, monsignor Bettazzi. Il presule ricorda alla DC che essere dalla parte dei poveri significa, in primo luogo, far partecipare i lavoratori «alla saturazione di un nuovo tipo di società e di influenza in questo» profondo «rinnovamento».

Questa - prosegue Bettazzi nell'intento di sollecitare una risposta da Andreotti - è una richiesta di un nuovo tipo di dibattito vasto nel mondo cattolico in vista dell'assemblea di novembre - e veramente una prospettiva di rifondazione di una politica. Invece la DC è un partito che si è chiuso in un'ideologia di puro capitalismo (che non è precisamente l'ideologia dei poveri) ricevendo consensi ed appoggi, elettorali e politici, dai gestori di questo sistema.

Essere dalla «parte dei poveri» - conclude il vescovo di Ivrea - vuol dire dare testimonianza di uno stile più esemplare di pubblica onestà e di moralità che può essere espresso che ai politici e ai potenti siano concessi l'arricchimento indebito e la speculazione o che a loro ricorra sempre di fatto franca manovra di governo devono pagare tutto e sempre.

## Lagorio invitato a chiarire su Gheddafi

ROMA - Le sentenze sollevate dalle dichiarazioni di Gheddafi e dalle successive reazioni del ministro della Difesa Lagorio saranno presto oggetto di un dibattito parlamentare. Il presidente della commissione Difesa della Camera, il liberale Biondi, accogliendo una sollecitazione del vicesegretario di Ivrea, monsignor Bettazzi, ha annunciato che chiederà al ministro Lagorio di presentarsi in commissione per fornire i chiarimenti richiesti.

In una interrogazione rivolta al presidente del consiglio e al ministro della Difesa i deputati comunisti Barcetti, Angelini, Bernini, Cerqueti, Cravetti, Enanni, Tesi e Francesca Lodolini hanno richiamato l'attenzione sulla vicenda di Gheddafi, sulla vicenda di «Corrente della Sera» dal ministro Lagorio, dalla quale risulta l'affermazione secondo cui di fronte alla minaccia militare libica pronunciata da Gheddafi il ministro dell'Interno consentirebbe nella creazione di condizioni perché un attacco della Libia si configurasse particolarmente oneroso, difficile, non pagante per il governo italiano, e sarebbe in programma da parte italiana «il potenziamento del suo sistema difensivo».

Nell'interrogazione il ministro Lagorio fa intendere - sottolinea l'interrogazione comunista - che può essere prevista la creazione di una riserva e nel quadro di una decisione NATO, potrebbero utilizzarsi contro la Libia anche i missili Cruise di prossima installazione nella base siciliana di Comiso.

## Dibattito alla festa nazionale dell'Unità di Torino

# Ma dei terremotati non ne parla più nessuno

L'emergenza resta - Interventi di Pio La Torre, Lucio Ferri, Dino Sanlorenzo, Piero D'Attorre e Antonio Bassolino

De uno dei nostri inviati TORINO - Sarebbe stata una festa monca se non avesse affrontato le questioni dei terremotati. Il problema della ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 23 novembre era e resta una grande questione nazionale. Le parole di un compagno di Avellino raccolgono il senso della assemblea - presieduta dal compagno Pio La Torre, della segreteria nazionale del PCI - delle organizzazioni comuniste della Campania e della Basilicata, e dei compagni che hanno partecipato ai soccorsi alle zone terremotate, che si è tenuta ieri alla festa nazionale dell'Unità.

I comunisti, che sono stati i principali svuotatori del grande moto di solidarietà, oggi, al momento dell'avvio della ricostruzione, restano in prima fila dicendo inascoltato - come ha ricordato il compagno Lucio Ferri del consiglio regionale della Campania, nell'aprire i lavori dell'assemblea - che persiste ancora una acuta emergenza, anche se il terremoto non fa più notizia. Il tentativo è quello di far credere, con una sorta di silenzio stampa, che nelle zone terremotate si sta ormai giunti alla normalizzazione. Ma così non è.

Che fare allora? «Il PCI ha aggiunto Ferri - deve esaminare il rigore delle scelte di fondo, per ricostruire insieme. Dobbiamo

battere il pericolo della frammentazione del municipio su cui la DC gioca gran parte delle sue carte; scongiurare chi vuole contrapporre Napoli e la sua amministrazione di sinistra, alle altre aree terremotate».

Allora occorre che la denuncia degli errori e delle cose non fatte si leghi alla capacità dei comunisti di parlare agli interessi legittimi della società, di mettere insieme in un quadro unitario le diverse esigenze che il terremoto ha drammaticamente riportato in superficie.

«Ma per far questo - ha aggiunto Ferri - non basta solo la forza del PCI e del movimento operaio. Dobbiamo saper mobilitare i giovani, le femministe che lavorano da noi, le forze della cultura e della scienza».

«Ma un altro elemento centrale dell'opera di ricostruzione - ha aggiunto il compagno Giuseppe De Luca, segretario della federazione di Potenza - rimane l'Ente locale. Nella nostra regione il terremoto ha colpito un area amministrata in larga parte dalle sinistre. Ebbene da noi il Comune è diventato il punto di riferimento dei bisogni delle popolazioni ed oggi di fronte ai comuni stanno compiti enormi che potrebbero schiacciarsi. Anche per questo è indispensabile un coordinamento degli interventi su "tutto" il nome terremoto».

Da qui le proposte di Dino Sanlorenzo, vicepresidente della Giunta regionale del Piemonte,

accogliendo anche da Piero D'Attorre, vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, di convocare nel mese di ottobre una conferenza organizzata dalle Regioni Campania e Basilicata, di tutti i comuni e gli enti locali che hanno partecipato all'opera di ricostruzione.

«Il nostro giudizio sulla situazione attuale - ha detto Bassolino, della direzione del PCI e segretario regionale campano, concludendo il dibattito - tiene conto di diversi elementi. Innanzi tutto del grande lavoro svolto in questi mesi da regioni, comuni gemellati, degli stessi comunisti. Ci sono alcune novità da sottolineare: il programma - cura per 20.000 alloggi del Comune di Napoli; l'emersione di Lioni e di altri comuni delle due regioni governate dalle sinistre; infine l'importante novità dei comitati popolari e delle decine di cooperative sorte in molti comuni delle zone del cratere».

ha ricordato Bassolino - è ancora grande la distanza tra i bisogni delle popolazioni e i risentimenti del governo nazionale e delle sinistre regionali della Campania e Basilicata. E sono i bisogni che riguardano sia l'emergenza, problemi di reinserimento delle popolazioni, 134 scuole ancora occupate a Napoli e decine di altre nei comuni delle due regioni, sia la ricostruzione. Si tratta sia di porre alcuni miglioramenti alle leggi sulla ricostruzione, sia di andare ben al di là delle stesse leggi di

ricostruzione e approvare una legislazione organica e unitaria (scioglimento della Cassa di riforma dell'intervento straordinario, investimenti dell'industria pubblica e privata, nuova normativa antisismica, assetto del suolo, ecc.) in grado di configurare un vero e proprio piano di rinascita e del lavoro che valorizzi in primo luogo la cooperazione e tutte le forme di lavoro associato e autogestito, appoggiando così migliaia e migliaia di giovani».

La ricostruzione quindi come uno dei principali compiti di prova del governo Spadolini. «È un impegno - ha concluso Bassolino - che richiede non solo l'attenzione parlamentare ma una grande battaglia di massa, sindacale e politica, nazionale, al Nord come al Sud, riuscendo nelle prossime settimane a creare un giusto rapporto tra lotte contrattuali e battaglia per la ricostruzione e rinascita».

Il confronto è dunque aperto ed ha avuto un primo significativo momento di sviluppo nel dibattito su Terremoto, un anno dopo che è stato ieri sera alla festa dell'Unità. Un dialogo e più voci che ha messo a confronto Maurizio Valenzi, Giuseppe Zambertetti, Pio La Torre, Ezio Erricetti, presidente socialista della Regione Piemonte, Felice Ippolito, parlamentare europeo.

Bruno Cavagnolo

STEFANIA ABATE (Noli Toss - Savoia)

# LETTERE all'UNITÀ

## Quanto può costare alla collettività quel certificato medico

Cara Unità.

La spesa sanitaria è gonfiata da enormi sperperi, larghissima parte dei quali ha origine nello studio del «medico», perché questo nella maggioranza dei casi è il centro di distribuzione leggera, incoerente, disonesto di interventi di «benefici» apparentemente gratuiti ma che invece paga salatamente la collettività.

Si è mai soffermato qualcuno su quanti milioni costi alla collettività un falso certificato di malattia sul quale si imposta una richiesta di pensione di invalidità?

Seguiamo un poco il cammino di questa pratica che, col suddetto certificato falso, è affidata ad uno dei tanti patronati, pagati con soldi della collettività. Vi si sottopongono radiografie, analisi, diagnosi di visite specialistiche, ricoveri ospedalieri, tutto ciò che il medico offende da incognite richieste del medico della mutua che conosce bene quel paziente e sa che non ha assolutamente nessuna malattia e che pertanto non ha alcun diritto a pensione di invalidità, nonostante gli alti costi di portare avanti un costoso infortunio.

Ammissibile infatti che questa pratica in prima istanza venga respinta, certamente viene riproposta agli uffici competenti per il ricorso, con passaggi in commissioni, affidamento al tribunale con richiesta di perizie tecnico-sanitarie, ecc. ecc.

Se tale pratica, dopo questo lungo giro per i vari centri di competenza, non raggiunge lo scopo della pensione illecita, si sono sprecati per tutte le suddette operazioni alcuni milioni che hanno inciso sulla spesa sanitaria e non solo. Se poi la pensione illecita viene riconosciuta, cosa finora possibilissima, la collettività si sarà gravata di una spesa di diverse decine di milioni.

Tutto questo poggia su quel certificato falso di quel leggero o disonesto medico della mutua.

Un'altra osservazione deplorabile che in qualche caso si può fare recadendo in un ambulatorio di uno dei medici mutualisti specie ad alto numero di assistiti, è che gran parte del suddetto grosso traffico di prescrizioni, certificazioni ecc. ecc. è svolto da un giovane, forse solo con la licenza media, al quale il medico offende da incognite il ricettario firmato. In tal modo la sala d'attesa di questo studio diventa la sala di distribuzione delle ricette scritte con la logica dello sperpero più scandaloso perché il «giovane scrivano» ha la mancia, che sarà tanto alta quanto più il paziente stesso sarà accomodato per certificazione di giorni di malattia assistente, prescrizioni inutili o forse da inattuare con qualche farmacia compiacente, richieste di accertamenti spesso pilotati, ecc. ecc.

Vi sono certamente medici della mutua seri ed onesti, ai quali deve andare grande stima e gratitudine, ma ahimè sono veramente pochi.

ANTONIO ROMANO (Salerno)

## Presentare un libro può orientare meglio di un comizio

Cara direttore.

L'invito di Eugenio Manca a guardare più da vicino queste feste dell'Unità dovrebbe raccogliere un po' tutti. Dobbiamo riflettere più attentamente per far fare alle nostre feste un deciso salto di qualità. Forse la «formula» del festival locali si è un po' logorata. Ma può essere una soluzione soltanto che vada bene da Trieste a Cefalù?

Alcuni compagni si sentono «frustrati» magari perché fanno dei meccanismi paragoni con le «estati» organizzate dai Comuni, soprattutto quelli amministrati dalla sinistra. È ovvio che non si possono ingaggiare inutili gare o fare delle ricalcature. Pur tuttavia è necessario da parte nostra curare meglio l'impostazione dei festival, abolendo le iniziative ormai più che stantie.

Curando questi e altri importanti aspetti come la scenografia o gli spettacoli, si dà del nostro Festival una immagine veramente semplice e dinamica. Tanti sono ancora quei compagni che, nell'allestimento dei festival, quando si passa alla voce spettacolo pensano subito all'ultimo cantante di «grido», snobbando seri gruppi teatrali o folkloristici. Per non parlare degli scarsi o inesistenti contatti che si hanno con i più vicini conservatori musicali!

E il libro? Che posto occupa nelle feste dell'Unità? Si è discusso molto nelle scorse settimane sulla crisi dell'editoria, sui pochi lettori, sui punti di vendita limitati e in tanti centri del Sud quasi inesistenti. Eppure, quando il libro è presente alle nostre feste, si vende benissimo. Perché, allora, non prendere pure l'abitudine di presentarsi nell'ambito delle stesse, facendoli diventare parte integrante del programma? È un avvenimento che può essere vivente e in tante realtà, potrebbe contribuire ad orientare, in questa difficile ripresa autunnale, ancora più del tradizionale comizio.

O. DI TOMMASO (Roma)

## Telefoni pubblici al limite del Codice

Egregio direttore,

dovendo effettuare una serie di telefonate dalla località nella quale mi trovo in vacanza, ho cercato di farle alle ore 22 da una delle quattro cabine del telefono pubblico. Con mia somma sorpresa, la prima sera, per ben due volte consecutive dopo parecchi tentativi, il numero chiamato non rispondeva, ma la linea si interrompeva immediatamente, incompiendo due gettoni.

Il giorno dopo, ritenendo che l'ora di traffico (le 22) e l'apparecchio, fossero la causa del disservizio, anticipavo alle 11 la mia telefonata, cambiando cabina, ma purtroppo non subivo sorte migliore della sera precedente: alla risposta, la linea si interrompeva con l'incameramento dei gettoni. E questo per ben tre volte consecutive.

Al terzo giorno mi ritrovavo in viaggio e, dal capoluogo vicino, alla stazione ferroviaria cercavo di telefonare. Questa volta introducevo quattro gettoni in un apparecchio, combinando i numeri però non avevo alcun segno di apprezzamento, non cercando di recuperare i gettoni stessi schiacciando il bottoncino rosso, essi finivano in un posto imprecisato, non certamente nella ferriola di restituzione.

La SIP, interpellata tramite il 182, mi spiegava che dovevo recarmi in un ufficio distante circa tre chilometri, per la restituzione di quanto trattenuto. Mi mancava il tempo, cercai di approvvigionarmi di altri dischetti ma anche i distributori, una volta incamerata la moneta, non davano alcun segno di competenza né le restituiscono.

Le riflessioni che vorrei fare circa il funzionamento del pubblico servizio sono quelle dell'uomo della strada che paga due volte: con le tasse per dare capitali alla SIP e con la sua moneta - del Codice.

GIUSEPPE TUZZI (Milano)

## I «ragazzi di ieri» sono in numero decisamente insufficiente

Cara «ragazzi di ieri» di Firenze, perché sperate, nella vostra lettera all'Unità del 30 agosto, che la nostra associazione «fallisca» subito? E' come augurare la morte dell'«Uomo di centomila» di domani perché ha vissuto 99 anni di vita tentato di essere se stesso e fare insieme qualcosa di utile senza aspettarsi tutto dagli altri o lasciarsi andare alla rassegnazione.

Quando in immensa post-vedovanza ho pensato di realizzare una forma associativa non mi sono posti problemi di scelte politiche, di gesti per privilegiare, ma ho pensato di interpellare la madre di Agnelli né di fare opera di carità. Perché non mi sono interessato prima e non ho tentato di scoprire dove «vissuto»? Ma semplicemente perché ho vissuto 99 anni di vita con gli altri nell'assoluta incomprendenza, in silenzio inavvertiti, nella totale mancanza di interessi politici. Tutto l'apparato familiare: padre, fratello, marito e in segui-

STEFANIA ABATE (Noli Toss - Savoia)